

# LE RAGIONI DELLA CHIESA IN MATERIA D'ARTE SACRA

## II.

Le ragioni della Chiesa in materia d'arte sacra sono di un'evidenza inoppugnabile.

La Chiesa è la sola ed unica competente in iconografia cristiana ed è insieme massima committente.

Le spettano perciò due sorte di diritti: il diritto di chi insegna e il diritto di chi paga.

Sin dai primi tempi la Chiesa si riservò la prerogativa di scegliere od approvare i temi sacri proposti alla meditazione dei fedeli. Il caso dei mosaici teodoriciani cancellati nel sesto secolo in Sant'Apollinare a Ravenna attesta l'esistenza di una vera censura ecclesiastica.

Così fu per la rappresentazione della Trinità in tre persone uguali, sedenti dinanzi a tre calici, o in tre teste raggruppate insieme.

L'Annunciazione con il Bimbo che scende corporalmente dal cielo venne pure condannata come Pauliciana e se qualche esemplare ancora ne rimane, certo è sfuggito alla censura ecclesiastica.

Più tardi fu condannato l'uso di porre ritratti al posto delle immagini sante, per modo che il pubblico si recava a vedere il volto di personaggi noti invece di venerare i sacri temi.

Dopo il Concilio di Trento vennero abbandonati quasi completamente i soggetti tratti dai Vangeli apocrifi, accolti nel medioevo in quel poetico ma fiabesco libro liturgico che è la *Legenda aurea* di Jacopo da Varazze, ispiratrice di Giotto.

Meno precisa fu la Chiesa nel prescrivere positivamente ciò che si dovesse rappresentare, molto concedendo all'ispirazione del fedele e dell'artista. Dell'Immacolata si hanno nei passati secoli rappresentazioni variatissime, fra le quali è famosa quella adottata da Leonardo; la Madonna in grembo a Sant'Anna che reca un giglio e il Bimbo in grembo a Maria.

Non esiste per l'arte cattolica un codice iconografico, quale usa la Chiesa greca. Gli attri-

buti stessi dei santi si devono più all'uso e all'indole delle divozioni che a tassative norme.

E difatto poterono cambiare nel tempo senza che le immagini per ciò solo venissero condannate.

Conforme alla divina discrezione che in tutto la guida, la Chiesa interviene solo ad evitare abusi e a correggere errori. Molte iconografie moderne furono trovate da artisti o da santi e poi dalla Chiesa accolte come conformi alla fede.

Tramite fra la Chiesa e l'arte è la sacra liturgia, che offre tesori stupendi di ispirazioni a chi sa comprenderla.

Di recente nella chiesa di San Vitale a Ravenna abbiamo assistito ad una Messa solenne che era, per dir così, celebrata due volte: dai sacerdoti in basso, attorno all'altare; e in alto dalle immagini musive che decorano le pareti del santuario.

La corona del martirio data da Cristo a San Vitale indicava l'origine spirituale di quella maraviglia architettonica che ci splendeva intorno; ed ecco, l'edificio appariva subito nelle mani del vescovo Ecclesio, che ne faceva omaggio al Cristo, seduto sul mondo.

Nei pannelli laterali dell'abside si svolgeva il corteo dell'offerterio: Giustiniano e Teodora, accompagnati dalla loro corte, portavano la patena e il calice per l'offerta delle sacre specie, che un tempo si faceva personalmente dai fedeli.

Davanti all'imperatore procedeva il vescovo Massimiano con i due diaconi recanti la croce, il libro, l'incensiere: una vera *Ingressa*. Giunto il rito alla consacrazione, l'occhio correva ai pannelli del presbiterio, dove il grande momento della Messa era significato dai sacrifici di Abramo, di Abele e di Melchisedec.

Quando la parola del moderno successore di Ecclesio, di Massimiano e di Apollinare spiegò al popolo la mirabile corrispondenza fra la visione pittorica e la sacra azione un fremito corse

l'adunanza e vedemmo gli occhi di venerandi studiosi d'arte velarsi di lacrime. Essi scorgevano sotto una nuova luce di verità quelle immagini di bellezza a cui avevano dedicato pensiero ed amore.

Nel caso dei più grandi monumenti dell'arte la Chiesa non è soltanto docente, ispirando idee; ma anche committente. Ordina e paga.

In tal caso il rapporto fra autorità religiosa ed artista cade sotto la comune legge della domanda e dell'offerta.

«E chi mai è tra voi che se il figlio gli chiede un pane, gli offra un sasso?». Queste parole di Cristo ben si possono riferire all'arte nei suoi rapporti con il clero.

Un tempo alla Chiesa che domandava pane l'arte dava pane e focaccia; vale a dire aggiungeva alla verità sostanziale della religione lo splendore della bellezza.

Oggi i diritti della Committente non sono punto mutati. Se Ella domanda una pittura od una statua divota l'arte è tenuta a darla nelle forme e nei modi prescritti.

In caso contrario non dovrà meravigliarsi se

la Cliente protesta. Qualunque compratore laico farebbe lo stesso a chi gli desse una seggiola al posto di una tavola o una tavola zoppa al posto di una sana. L'intransigenza della Chiesa è in questo caso tanto più ragionevole, in quanto Ella cura il bene di terzi che dall'opera inadeguata potrebbero trarre turbamento o scandalo.

A questo punto l'artista, di cui abbiamo ascoltato gli sfoghi nel precedente articolo, balza su di nuovo e ci grida: «E non sapete voi dunque che l'arte è ispirazione a cui non si comanda? Quanto dite conviene all'artigiano che fa docilmente quello che gli viene ordinato, non all'artista che lavora col sangue dell'anima».

— Piano, fratello. La Chiesa conosce meglio di ogni altro i diritti dell'anima e non ha certo l'idea di conculcarli. Se insiste nel non volere da te certi atteggiamenti insani, per esempio un'immagine degradata o indecorosa della creatura umana, figlia di Dio, ciò vuole anche per il tuo bene.

E qui ci vorrà un terzo articolo per mettere in sereno accordo l'artista e la Chiesa.

EVA TEA

Sul prossimo numero leggete

## La battaglia antireligiosa in Russia

Dal Piano quinquennale alla guerra di liberazione

di FRANK BURGESS